

sguardo sul mondo



Donne con disabilità,
invisibili due volte

Periodico trimestrale
di **CBM ITALIA ETS**

ANNO XXVI – N° 101
gennaio-marzo 2026

cbm 

sommario

- 3 L'EDITORIALE
- 4 LA FOTO
- 6 PRIMO PIANO
Zambia: donne protagoniste del cambiamento
- 8 GOOD NEWS
- 10 VISTO DA QUI
«Oggi sono qualcuno che può aiutare»
- 12 FOCUS ITALIA
Prevenire la violenza invisibile
- 14 SGUARDO SULLA DISABILITÀ
Cambiare sguardo a scuola per una cultura dell'inclusione
- 16 VOCE AI DONATORI
«Responsabile per la bellezza del mondo»
- 18 TESTAMENTO SOLIDALE
Fare politica è occuparsi degli altri
- 19 QUESTIONI DI VITA E DI MORTE
- 20 L'OSPITE
«Siamo albini in una società che non ci vede»
- 22 COME SOSTENERCI
- 23 LO SGUARDO DEL PRESIDENTE

Questo Notiziario è stampato su carta con certificazione internazionale FSC®. È garanzia della provenienza da boschi a corretta gestione ambientale e sociale (rispetto dell'ambiente, della biodiversità e dei diritti delle popolazioni locali). FSC® è sostenuta dalle maggiori sigle ambientalistiche mondiali.

ONG riconosciuta dal Ministero Affari Esteri ai sensi della legge 49/1987 con Protocollo 327084 18/08/2009



Periodico trimestrale
di CBM Italia ETS
ANNO XXII - N. 1
gennaio-marzo 2021



**SGUARDO
SUL MONDO**
Notiziario di CBM Italia ETS
Via Melchiorre Gioia 72
20125 Milano
tel. 02/72093670
fax. 02/72093672
e-mail: info@cbmitalia.org

Direttore responsabile
Massimo Maggio
Redazione
Paola De Luca
Art Director
Canio Salandra
Impaginazione
Aidia Sas
Stampa
Mediagraf spa

Registrazione
del Tribunale di Milano
n. 761 del 3/12/1999
N° Autorizzazione ROC 22172

COME SOSTENERE CBM ITALIA

Sostieni il nostro lavoro con:

● **Bollettino Postale**
Intestato a CBM Italia ETS - Conto Corrente Postale n. 1354 2261

● **Bonifico Bancario**
Intestato a CBM Italia ETS - IBAN:
IT 11 O 03069 09606
1000 0015 8582

● **Donazione online**
su cbmitalia.org
con carta di credito,
Paypal, Satispay,
Google Pay e Apple
Pay. Inoltre puoi
donare anche con
PostePay, tramite App
e carta PostePay.

● **Carta di Credito**
Chiamandoci
allo 02/72093670

Indicando in causale:
**Erogazione
liberale 2552**

Le donazioni a CBM Italia sono deducibili o detraibili fiscalmente.

Per comunicare con noi chiamaci allo **02/72093670** o scrivici su WhatsApp al **3925297380**

La forza gentile che muove il mondo

di Massimo Maggio, Direttore di CBM Italia

L'avevo già incontrata altre volte. Da subito mi ha colpito la sua «grinta gentile». Sì, perché l'impressione che offre è quella di una donna combattiva che però si propone con toni pacati anche se decisi. Si capisce che la sua vita è stata tempestata da mille difficoltà eppure sembra che, pur avendo lasciato segni indelebili, queste siano lo stimolo per fare sempre più e per essere in prima linea per i diritti delle persone con albinismo che vivono in Uganda. Qui è conosciuta come **«Madame Olive»** ed è la fondatrice e presidente della associazione ugandese **«Albinism Umbrella»**. Anche lei è persona con albinismo ed è consapevole che questa condizione non deve essere un elemento discriminatorio perché, richiamando le sue parole: «Datemi spazio e posso volare più in alto. Datemi la protezione solare. Datemi un cappello. Datemi un paio di occhiali da sole. E posso fare qualsiasi cosa. Come tutti».

Questa è Madame Olive (troverete l'intervista a **pagina 20** di questo notiziario): un esempio concreto di come **le donne possono essere protagoniste del cambiamento anche in Africa**. Lo stereotipo comune imputa alle donne africane un deficit per quel che riguarda i diritti civili e sociali. Se questo è vero soprattutto nei contesti più rurali del Continente, tuttavia è necessario osservare in modo più attento, meno generalizzato nonché superficiale. Durante le tante missioni che ho svolto è nelle parole delle donne che ho ritrovato **i tratti distintivi e universali dell'essere donna nel mondo**: un ruolo di cura e responsabilità che attraversa culture e contesti diversi. Spesso è nella costanza e nell'impegno delle operatrici socio-

sanitarie, spesso medici, che ho scoperto i tratti distintivi dei nostri progetti. Passa tanto attraverso i sogni delle bambine il futuro che tutti ci auguriamo per il Continente e più in generale per il mondo.

Allora, come le sequenze di un film, mi passano davanti le tante figure di donne che ho incrociato in questi anni: dalle giovani ragazze con le taniche gialle pesanti sulle spalle, che risalivano il sentiero da una fonte di acqua in Etiopia, alla oculista che in America Latina dedica tutto il suo tempo ai bambini prematuri affetti da retinopatia. Ma anche alle tante ministre che siedono in posti chiave dei vari governi nazionali e locali. Alle giovani e anziane suore che spendono la loro vita nella educazione delle bambine e dei bambini più poveri. Più soli. Alle presidentesse che guidano le Associazioni nazionali di persone con disabilità svolgendo un ruolo chiave nella difesa dei loro diritti, contribuendo così alla costruzione di una società più equa e inclusiva.

Ecco che allora Madame Olive diventa per noi di CBM simbolo della «Giornata della donna 2026» quale testimone di quella **«grinta gentile»** con la quale le donne continuano ad essere protagoniste di cambiamento ovunque nel mondo. ♦



LA FOTO

Donne con disabilità, due volte escluse





Nel mondo una persona su sei – di circa 1,3 miliardi – vive con una disabilità. Tra queste, **le donne e le ragazze affrontano gli ostacoli maggiori**, perché alla loro condizione si somma il peso delle discriminazioni di genere.

Questa doppia discriminazione ha conseguenze concrete nella loro vita quotidiana: le bambine e le ragazze con disabilità vanno meno a scuola rispetto ai coetanei maschi. Il risultato: solo l'1% delle donne con disabilità sa leggere e scrivere mentre tra gli uomini la quota è del 3%. L'esclusione si manifesta anche in un minore accesso alle cure sanitarie, alla giustizia e alla partecipazione politica.

Le donne con disabilità sono **più vulnerabili all'esclusione sociale e alla povertà**. Sono spesso escluse dal mondo del lavoro e vivono una dipendenza economica che limita la loro autonomia.

Un ulteriore elemento critico è la violenza di genere: l'Organizzazione mondiale della sanità segnala che le donne con disabilità sono più esposte a questo rischio rispetto al resto della popolazione femminile. A questo si aggiungono poi abusi specifici, come la negazione o la gestione coercitiva di cure mediche, farmaci o dispositivi di assistenza. Questa profonda disparità viene ulteriormente aggravata dalla crisi climatica in atto. In presenza di eventi climatici estremi – come siccità e alluvioni – donne e ragazze hanno in media una probabilità **14 volte maggiore di perdere la vita** rispetto agli uomini; un rischio che risulta ancora più elevato per le donne con disabilità.

Gruppo di aiuto di donne in Zambia.
Foto: archivio CBM

A photograph showing several women and children in a rural setting in Zambia. In the foreground, a woman holds a young child. Behind her, another woman looks towards the camera. Further back, more women and children are visible, some standing near a brick building. The women are dressed in traditional African attire, including colorful skirts and blouses. The scene is outdoors on a dirt path under a clear sky.

PRIMO PIANO

Zambia: donne protagoniste del cambiamento

Siccità, insicurezza alimentare e carenza di servizi: in Zambia la crisi climatica amplifica diseguaglianze profonde. A pagarne il prezzo più alto sono le donne, soprattutto con disabilità, ma hanno un ruolo chiave nella resilienza delle comunità.

Ad due anni di distanza, lo Zambia porta ancora i segni di quello che è stato un vero e proprio *annus horribilis*. Nel 2024 un episodio di *El Niño* eccezionalmente forte ha trasformato la stagione delle piogge in un periodo di aridità estrema, facendo andare perduti circa un milione di ettari di mais, quasi metà della superficie coltivata nel Paese. Questo ha causato un aumento dei prezzi dei cereali, rendendo il cibo inaccessibile alle famiglie più povere: tra aprile e settembre 2024 circa cinque milioni di persone hanno affrontato livelli acuti di insicurezza alimentare. Un dato particolarmente allarmante se si pensa che già prima dell'onda di siccità **tre bambini su cinque** sotto i cinque anni soffrivano di malnutrizione cronica, una condizione che compromette lo sviluppo fisico e cognitivo e aumenta il rischio di mortalità infantile.

La crisi alimentare si intreccia con una grave **emergenza idrica**. Nelle province più colpite - Southern, Western, Central e Lusaka - oltre il 60% della popolazione non ha un accesso sicuro all'acqua potabile. La carenza di servizi igienico-sanitari adeguati ha poi favorito la diffusione di malattie come il colera, aggravando ulteriormente una situazione sanitaria già fortemente compromessa.

Come in tutte le emergenze umanitarie, **l'impatto non è uguale per tutti**. Donne, bambini e persone con disabilità risultano esposti in modo sproporzionato. Nei periodi di siccità, donne e ragazze sono spesso costrette a percorrere lunghe distanze per cercare acqua e cibo: questo sottrae loro tempo da dedicare alla scuola, aumenta il rischio di violenze e abusi lungo i tragitti e contribuisce in modo diretto all'abbandono scolastico.

Le crisi climatiche e umanitarie, in Zambia come altrove, agiscono da moltiplicatore delle disuguaglianze. In questo contesto, la condizione delle **donne con disabilità** è ancora più fragile. Spesso escluse dai programmi

agricoli e dai servizi di base, affrontano una **doppia discriminazione**: di genere e a causa della loro condizione. L'assenza di ausili, di servizi sanitari accessibili e di informazioni adeguate le rende particolarmente esposte all'isolamento e alla marginalizzazione.

Oggi oltre 400.000 persone con disabilità in Zambia necessitano di assistenza umanitaria, molte delle quali sono donne. Per rispondere a questa crisi complessa, CBM ha avviato un intervento multisettoriale che mette al centro proprio **la componente femminile e i gruppi più vulnerabili**, con un'attenzione specifica a quante sono in gravidanza o stanno allattando, bambini sotto i cinque anni e persone con disabilità.

Le crisi climatiche e umanitarie, in Zambia come altrove, agiscono da moltiplicatore delle disuguaglianze. In questo contesto, la condizione delle donne con disabilità è ancora più fragile

L'obiettivo è rispondere ai bisogni immediati, ma anche sostenere percorsi di medio periodo capaci di ridurre la vulnerabilità delle comunità. L'intervento, con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, si concentra su tre ambiti tra loro interconnessi: sicurezza alimentare e nutrizione, accesso inclusivo all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, protezione e inclusione dei più vulnerabili.

Sul fronte alimentare, l'intervento mira a rafforzare la produttività agricola

promuovendo tecniche resilienti al clima e migliorando i sistemi di stocaggio e di irrigazione, con l'obiettivo di ridurre anche le perdite post-raccolto. Parallelamente viene rafforzato l'accesso ai servizi sanitari e nutrizionali, con un'attenzione particolare alle donne in gravidanza e in allattamento e ai bambini sotto i cinque anni. Sul versante dell'acqua e dell'igiene, il lavoro con le comunità punta a garantire un accesso più sicuro e sostenibile alle risorse idriche, promuovendo pratiche di conservazione e gestione comunitaria.

Un elemento centrale dell'intervento riguarda infine la protezione e l'inclusione. Donne, minori e persone con disabilità vengono coinvolti in attività di sensibilizzazione e formazione, accompagnate da servizi di supporto psicosociale e dalla fornitura di ausili per favorire autonomia e partecipazione. Rafforzare le reti comunitarie e collaborare con le istituzioni locali è fondamentale per prevenire violenze e discriminazioni e costruire risposte più inclusive alle emergenze.

L'impatto di questo approccio integrato va oltre la risposta immediata alla crisi. Migliorare l'accesso al cibo, all'acqua e ai servizi essenziali significa contribuire a migliori condizioni di salute generale e a una maggiore capacità delle comunità di affrontare shock futuri. In un Paese in cui il cambiamento climatico sta diventando un moltiplicatore di disuguaglianze, investire nella resilienza dei più fragili non è solo una risposta umanitaria, ma una scelta necessaria per uno sviluppo più equo e sostenibile. ♦

Donne e madri in Zambia
Foto: archivio CBM

Good News



UCRAINA Un progetto dove c'è più bisogno

Nelle crisi umanitarie le persone con disabilità sono più a rischio e hanno un tasso di mortalità maggiore perché spesso non riescono a mettersi in salvo, non rientrano nei piani di salvataggio o non hanno più gli ausili di cui hanno bisogno come sedie a rotelle, stampelle. In un contesto complesso come quello dell'Ucraina abbiamo dato vita al nuovo progetto «Risposta d'emergenza per persone con disabilità colpite dal conflitto in Nord Ucraina» sostenuto dal **Fondo di Beneficenza di Intesa Sanpaolo**.

Un intervento che vuole portare protezione, dignità e sostegno alle persone, soprattutto quelle con disabilità, nelle aree messe in ginocchio dal conflitto come l'Oblast di Chernihiv, regione a Nord del Paese.

Insieme al partner ucraino *League of the Strong* vogliamo **migliorare le condizioni di vita delle persone con disabilità**. Come? Rendendo più semplice l'accesso ai servizi di protezione sociale, lavorando sulle barriere fisiche e normative che incontrano e sostenendo la partecipazione attiva alla comunità. In più, nel lungo periodo, vogliamo rafforzare la capacità delle organizzazioni locali di rispondere in modo inclusivo alle crisi umanitarie, sostenendo la resilienza delle comunità, favorendo l'inclusione sociale e promuovendo un sistema di protezione equo, accessibile e sostenibile.

LA GOOD NEWS
Beneficiari dell'intervento sono 335 persone con disabilità dei Centri per Sfollati. Altre 1.500 persone saranno raggiunte con campagne di informazione e sensibilizzazione sui diritti e i meccanismi di protezione sociale.

INDIA Jaya studia per diventare ingegnere

A Kakinada, in India, il giovane Jaya aveva improvvisamente iniziato a perdere la vista dall'occhio sinistro senza capirne il motivo. Durante uno screening oculistico nella sua scuola, i medici hanno scoperto che da tempo soffriva di una **cataratta da trauma**, probabilmente causata da una piccola scheggia entrata nell'occhio mentre

aiutava il padre nella sua officina. Jaya e la nonna sono partiti sul pulmino alla volta della clinica oculistica *Sankarathri Foundation* partner del progetto «Bala Nethra Bandhu: prevenire le disabilità visive tra i bambini» sostenuto grazie anche al contributo della **Fondation L'OCCITANE**. Qui, Jaya è stato accompagnato gratuitamente in ospedale insieme alla nonna e ha potuto sottoporsi a un intervento chirurgico fondamentale. L'operazione è riuscita perfettamente: il nuovo cristallino è stabile e il suo recupero procede bene. «Prima

ITALIA Contro la dispersione scolastica

A Milano, lo **Spazio Polifunzionale di via Pontano 43** si anima con il progetto «Zero Dispersione», promosso dalla Cooperativa Tempo per l'Infanzia insieme a CBM Italia e altre realtà locali. L'obiettivo è **contrastare la dispersione scolastica** attraverso strategie concrete che coinvolgano **studenti dagli 11 ai 16 anni, famiglie e insegnanti**, con uno sguardo attento alle diverse situazioni di fragilità. Nelle scuole milanesi ci sono oltre **90.000** fra bambine, bambini e adolescenti tra i 6 e i 14 anni di cui oltre **22.000 di origine straniera** e una presenza sempre alta di minori stranieri non accompagnati. I dati rilevano che il **fenomeno della dispersione scolastica dev'essere monitorato seriamente** perché dal 2021 ci sono ogni anno oltre 400



casi e chi frequenta la scuola senza successo finisce per abbandonarla precocemente.

«Zero Dispersione» prova a **costruire comunità educative più inclusive e partecipative**, anche attraverso l'uso di **un linguaggio più rispettoso e consapevole**. All'interno di questo quadro, CBM promuove uno spazio di formazione e confronto rivolto al personale educa-



vedevo tutto offuscato. Ora riesco a vedere bene» ha detto felice Jaya, raccontando a medici e operatori che non vedeva l'ora di tornare alla sua vita normale, con gli amici a scuola. La madre Rajya, sollevata, ha ringraziato chi ha

reso possibile tutto questo: senza un sostegno, la famiglia non avrebbe potuto affrontare i costi dell'operazione. Una storia che ci ricorda quanto, insieme, possiamo cambiare un destino.

LA GOOD NEWS

A un anno dall'operazione Jaya frequenta la scuola con ottimi risultati, studia con determinazione per realizzare il sogno di diventare ingegnere informatico. Ha anche ripreso a giocare a cricket con gli amici, uno degli sport più amati e seguiti in India.



tivo e scolastico. Il **focus sul linguaggio** ha aperto un dialogo ricco e stimolante, portando i partecipanti a riflettere su come la scelta delle parole non sia mai neutra: usare un termine piuttosto che un altro può rappresentare un primo e concreto passo verso il cambiamento. Il linguaggio, infatti, non solo contribuisce a chiarire pensieri e concetti, ma ha anche il potere di orientare

approcci, relazioni e comportamenti. Non si tratta di vivere nel timore di utilizzare la "parola sbagliata", bensì di attivare uno sguardo critico e sviluppare una **nuova sensibilità capace di generare contesti in cui tutte e tutti possano riconoscersi e trovare il proprio spazio**.

LA GOOD NEWS

A febbraio è partito il secondo ciclo di incontri rivolto a docenti e personale scolastico. Un passo concreto per trasformare il linguaggio in uno strumento quotidiano di accoglienza, relazione e prevenzione della dispersione.

Per saperne di più:



ETIOPIA Mhret ora è tornata a vedere

Negli ultimi mesi per Mhret, 60 anni, la vita era diventata un'ombra. Nel suo villaggio vicino a Mekelle, in Etiopia, la cataratta le aveva tolto quasi completamente la vista: riusciva solo a percepire debolmente la luce. Muoversi da sola, svolgere le attività quotidiane, riconoscere i volti, tutto era diventato impossibile. Una nuova speranza è arrivata alla **Clinica St.Louise**, un punto di riferimento per le categorie più vulnerabili del Tigray: persone con disabilità, sfollati, donne e bambini. La figlia l'ha accompagnata fino alla clinica dopo un lungo viaggio. I medici hanno confermato che l'intervento era possibile così Mhret è stata operata. Il giorno seguente, alla rimozione delle bende, ha esclamato commossa «Posso vedere! È tutto chiaro!». Nonostante l'età, la sua

vista è migliorata in modo significativo, permettendole di tornare a muoversi in autonomia e a riconoscere le persone intorno a lei. Ora Mhret non vede l'ora di tornare al suo villaggio, riprendere la vita di sempre e riabbracciare la sua famiglia con occhi nuovi. «Sono immensamente grata alla clinica e al personale. Mi hanno trattata con gentilezza e mi hanno dato un bene prezioso: la vista!». Secondo il dottor Samuel, il chirurgo che l'ha operata, storie come la sua dimostrano quanto sia importante rafforzare i servizi oculistici: **«Non è solo un intervento: è una vita che rinasce»**.

LA GOOD NEWS

Grazie ai donatori e al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana il progetto in corso in Tigray «Potenziamento dei servizi di assistenza sanitaria oculistica presso la Clinica St. Louise» sta aiutando moltissime persone com Mhret a ritrovare la propria autonomia.



VISTO DA QUI

«Oggi sono qualcuno che può aiutare»

Quando la formazione diventa futuro: tre donne dello staff medico del Sud Sudan, formate grazie a CBM, raccontano come il loro percorso professionale si sia trasformato in una scelta di responsabilità verso la comunità



In alto: Graziella, anestesista pediatrica. In grande: Sarah e Sarah, infermiere oftalmiche.

Foto di Canio Salandra
Archivio CBM Italia

Si è concluso "The Bright Sight", un progetto di cooperazione internazionale rivolto alla popolazione degli Stati di Equatoria Centrale, Orientale e Lake, in Sud Sudan. L'obiettivo: **migliorare l'accesso ai servizi di salute visiva per persone con disabilità, donne e bambini.**

Nell'ambito del progetto **sono stati formati 300 membri dello staff medico**, sanitario e scolastico. Tra loro **Graziella Thomas, prima anestesista oftalmica pediatrica del Sud Sudan**, e le **infermieri oftalmiche Sarah Adua e Sarah Silas**, operative al Buluk Eye Centre, il centro oculistico realizzato da CBM nella capitale Juba, e nel campo profughi di Gorom.

L'incontro con la dottoressa Thomas avviene appena fuori dall'unità oculistica pediatrica. Nella sala d'attesa ci sono **decine di bambini che attendono di essere visitati**, in molti casi per la prima volta.

L'unità oculistica pediatrica, infatti, è la prima e unica di tutto il Sud Sudan, così come la dottoressa Thomas è la prima – e



unica – anestesista oftalmica pediatrica del Paese.

«È un settore che non avevamo, in Sud Sudan. Come anestesiisti siamo davvero in pochi, durante il mio periodo di formazione eravamo 15, forse 18. Io sono stata l'unica



a specializzarmi in anestesia oftalmica pediatrica. Prima ero solo un'anestesista, oggi sono l'unica anestesista pediatrica del Sud Sudan».

«Faccio parte di un ampio progetto e apprezzo enormemente l'impegno per aver

reso questo centro (Buluk Eye Centre) un posto che funziona, per tutti. I servizi che offriamo qui cambiano la vita».

I servizi offerti dal Buluk Eye Centre non sono erogati unicamente in ospedale, ma sono diffusi in tutto il territorio. La capacità e la volontà di rendere capillari gli interventi è un tratto distintivo del lavoro di CBM, per raggiungere anche le aree più povere e isolate.

Per questo motivo, periodicamente, sono organizzate giornate di **visite oculistiche nei villaggi e nei campi profughi** ed è fondamentale che il personale medico e sanitario sia adeguatamente formato. Come nel campo di Gorom, nei pressi di Juba, dove **durante le outreach vengono visitate circa 200 persone al giorno, molte delle quali affette da tracoma, congiuntivite, allergie, cataratta e traumi**.

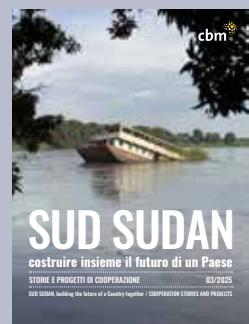
Racconta **Sarah Silas**, infermiera oftalmica che ha beneficiato di **una borsa di studio** nell'ambito del progetto "The Bright Sight": «*Abbiamo ricevuto formazione non solo sull'assistenza. Abbiamo imparato a svolgere le operazioni minori, a identificare il tracoma e altre malattie, anche i tumori come il retinoblastoma. Le persone hanno bisogno di aiuto ma hanno paura a chiederlo. Dobbiamo supportare la nostra comunità*».

Il Sud Sudan è uno dei Paesi più fragili al mondo: la popolazione convive con gli effetti devastanti di un conflitto prolungato, con un sistema sanitario estremamente debole, risorse umane insufficienti e infrastrutture carenti. In questo quadro, l'intervento promosso da CBM con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, rappresenta una risposta importante concreta ai bisogni urgenti della popolazione più vulnerabile, in particolare i bambini e le persone con disabilità.

«Io ora sono qualcuno che può aiutare. Servono altre persone come me, che possono studiare e dare il loro contributo. Perché è cruciale e salva le vite». ♦

IL LIBRO

"Sud Sudan. Costruire insieme il futuro di un Paese" è il libro fotografico di CBM che racconta tutto questo, attraverso fotografie e testimonianze di medici, operatori, infermieri e insegnanti incontrati sul campo.



È consultabile gratuitamente inquadrando il QR code



Prevenire la violenza invisibile

In Europa sei donne e ragazze con disabilità su dieci hanno subito molestie sessuali almeno una volta nella vita. Invisibilità, isolamento e stigma aggravano questa situazione. CBM Italia punta sulla formazione degli operatori per contrastare ogni forma di maltrattamento

In Europa, dove le donne con disabilità sono oltre 36 milioni, ossia il 16% della popolazione femminile: sei donne con disabilità su dieci dichiarano di aver subito molestie sessuali almeno una volta nella vita, una percentuale più alta rispetto alle donne senza disabilità. Le stime indicano inoltre che donne e ragazze con disabilità **sono da due a cinque volte più esposte al rischio di violenza** di genere. Dati parziali, dunque, ma sufficienti a mostrare come la disabilità non protegga dalla violenza: al contrario, può aumentare la vulnerabilità e il silenzio che la circonda.

«Il principale fattore di rischio alla base della violenza contro le ragazze e le donne con disabilità è legato allo stigma», spiega **Giulia Traversi**, *Women's rights officer* per l'European disability forum (EDF). «Gli stereotipi di genere e di disabilità si rafforzano a vicenda: c'è l'idea, falsa, che le donne con disabilità siano meno credibili, meno autonome, meno capaci di decidere per sé. Questo stigma fa sì che ciò che subiscono venga minimizzato o addirittura messo in dubbio.



Per questo il lavoro di sensibilizzazione è fondamentale».

Un'altra barriera strutturale riguarda l'**isolamento**. «Molte donne con disabilità in Europa vivono ancora in istituzioni residenziali: ex manicomii, strutture ospedaliere e residenziali. Sono contesti che le allontanano dalla comunità e dalle politiche inclusive, rendendole più vulnerabili alla violenza e meno in grado di chiedere aiuto». È per questo che EDF – di cui CBM Italia è membro – porta avanti da anni campagne per il **diritto alla vita indipendente**, la chiusura delle istituzioni e la transizione verso servizi basati sulla comunità.

Di fronte a questo scenario di invisibilità, stigma e isolamento, intervenire non significa soltanto rispondere alle emergenze, ma **lavorare sulle cause strutturali** che rendono la violenza possibile. È in questa prospettiva che si colloca l'impegno di **CBM Italia** nel contrasto alla violenza e alla discriminazione contro le donne con disabilità: un impegno che passa da azioni concrete e da un cambiamento culturale profondo.

Per CBM Italia, la formazione degli operatori (in diversi ambiti professionali) è uno degli strumenti più strategici di prevenzione



CARE-INT

e contrasto alla violenza di genere intersezionale. Formare, infatti, significa aiutare gli operatori a individuare e rendere visibile ciò che spesso resta nascosto: i segnali di abuso, le dinamiche di potere, le discriminazioni che nascono dall'intreccio tra genere e disabilità.

In questa direzione si muove il progetto CARE-INT, che prepara futuri professionisti della cura a prevenire, riconoscere e contrastare la violenza nella vita quotidiana delle donne con disabilità. CARE-INT offre strumenti per leggere anche i segnali più sottili di abuso, come la negazione di cure e ausili, l'isolamento da relazioni e affetti, gli abusi psicologici, rafforzando competenze relazionali e capacità di intervento. In questo percorso, formare significa prevenire prima ancora di intervenire, rompendo il silenzio che spesso circonda la violenza nei contesti di cura. Sempre avendo l'attenzione di mettere al centro le donne con disabilità come **protagoniste dei propri diritti e della propria sicurezza**, contro ogni forma di violenza e discriminazione.

Una seconda iniziativa portata avanti/a cui partecipa CBM Italia in quest'ambito è PRIDE (Protezione e referral intersezionale contro la violenza per le persone con disabi-

lità per una società più equa) un innovativo progetto promosso dall'Istituto dei Sordi di Torino, che mira a migliorare l'**accessibilità e l'efficacia dei servizi territoriali** dedicati alla protezione delle donne con disabilità vittime di abusi e violenze in Piemonte, Lombardia e Valle D'Aosta riducendo barriere culturali, comunicative e fisiche.

Anche qui, attraverso percorsi formativi specifici per operatori di centri antiviolenza, assistenti sociali, psicologi e professionisti della rete territoriale, si diffondono **buone pratiche di comunicazione accessibile, sensibilità culturale e strumenti concreti per accogliere e proteggere donne con disabilità**. Formare significa **abbattere barriere invisibili**, costruire **percorsi di fiducia** e garantire che nessuna donna rimanga senza aiuto o invisibile nel momento del bisogno.

Per CBM Italia, **formare è trasformare**. La formazione nei progetti è infatti il motore del cambiamento culturale e operativo, trasformando menti, servizi e approcci - e soprattutto contribuisce a creare una comunità di professionisti e operatori capaci di prevenire, riconoscere e affrontare la violenza e discriminazione contro le donne con disabilità in modo competente, rispettoso e umano. ◆

SEGUI IL PROGETTO CARE-INT ESCARICA I MATERIALI

La violenza contro le donne con disabilità è un fenomeno spesso invisibile, ma prevenibile. Se sei interessato ad approfondire questi temi puoi scaricare i materiali che abbiamo prodotto nell'ambito di «**CARE-INT: lotta a discriminazione intersezionale e violenza contro le donne con disabilità**». Il progetto si realizza in Italia e Paesi Bassi grazie al cofinanziamento dell'Unione Europea nell'ambito del programma Erasmus+ in collaborazione con Fondazione Libellula, Fondazione IREA e il Koning Willem I College.



SGUARDO SULLA DISABILITÀ

Cambiare sguardo a scuola per una cultura dell'inclusione

Dal 2014 lavoriamo nelle scuole per costruire ambienti educativi più equi, accoglienti e capaci di valorizzare le differenze.

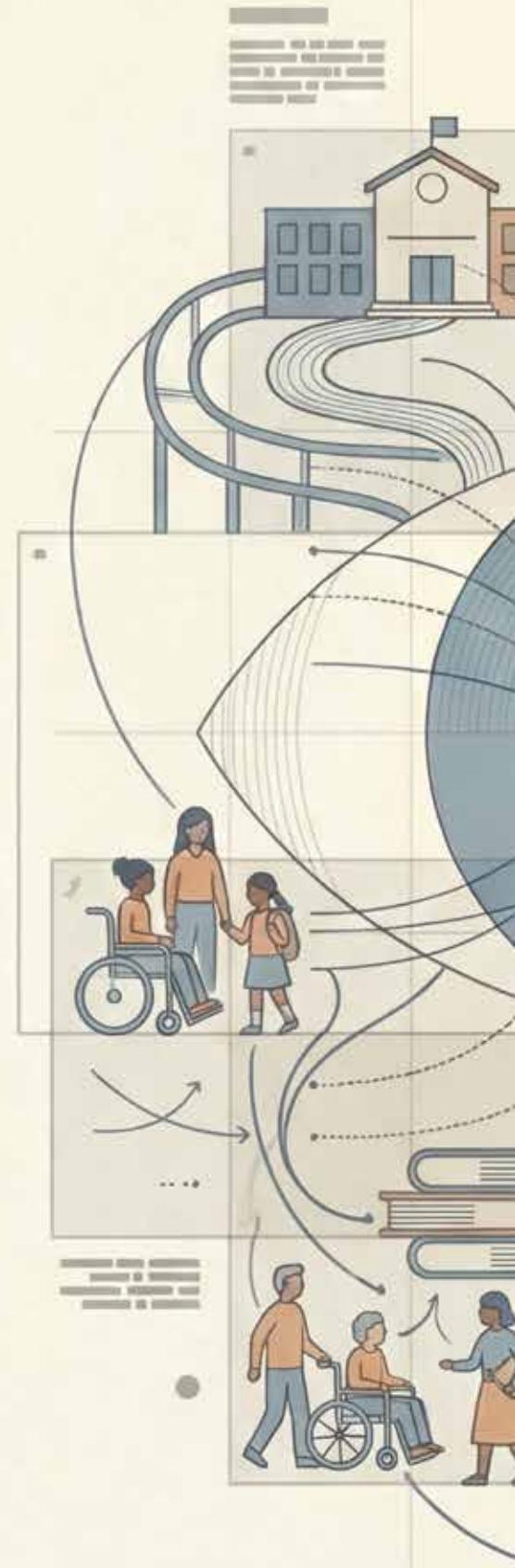
La scuola è uno dei luoghi più potenti in cui costruire una società più equa e inclusiva.

È soprattutto tra i banchi che si forma lo sguardo con cui le nuove generazioni imparano a leggere il mondo.

È questo il terreno in cui si inseriscono i progetti educativi di CBM, che da oltre dieci anni lavora con la comunità educante per promuovere una cultura dell'inclusione fondata sui diritti umani e sulla valorizzazione della diversità. L'attuale «progetto Cambiamo Sguardo» nasce dalla convinzione che creare una scuola davvero inclusiva significa anche promuovere un cambiamento culturale profondo che trasformi i modi di pensare, le parole che utilizziamo e i comportamenti che adottiamo dentro e fuori l'aula.

«**Cambiamo Sguardo**» propone un cammino che unisce formazione, attività pratiche e coinvolgimento attivo, riconoscendo il ruolo centrale di tutti gli attori della scuola: docenti, studenti, famiglie, educatori e realtà del territorio. L'obiettivo è accompagnare la comunità scolastica in un processo di riflessione e di crescita che vada oltre la trasmissione di contenuti, per incidere sui comportamenti quotidiani.

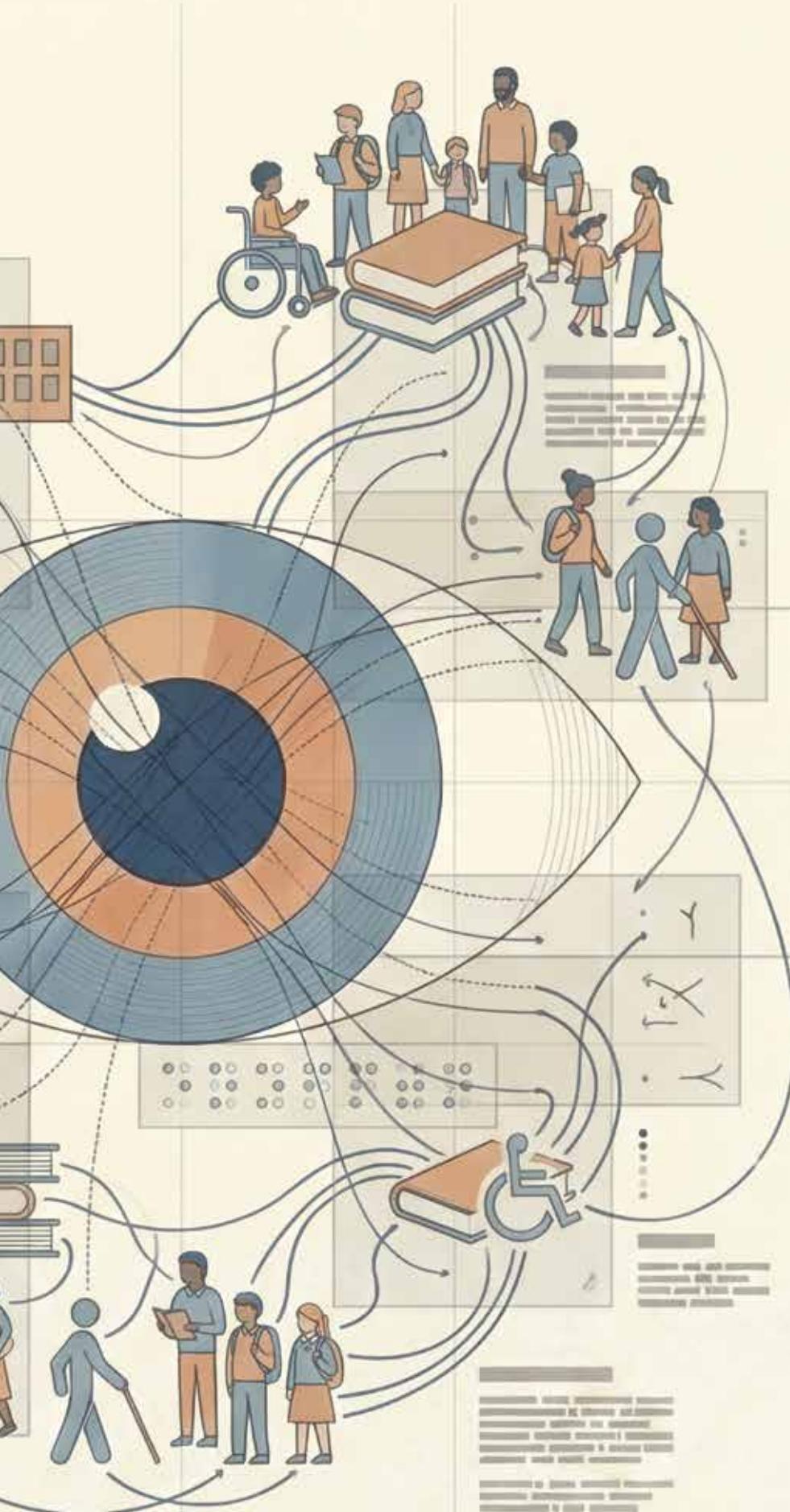
Questo approccio si traduce in un elemento-chiave del lavoro di CBM in Italia: **agire sui contesti di vita**, piuttosto che sui singoli individui. «Cambiiamo Sguardo» non si rivolge solo a bambini e ragazzi con disabilità, ma all'intera comunità educante – docenti, studenti con e senza disabi-



COME ADERIRE

Per conoscere il progetto gratuito «**Cambiamo Sguardo**» è possibile visitare la pagina inquadrando il QR code e aderire in ogni momento dell'anno o contattando **Valentina Mari** al 392 999 7904 o a scuola@cbmitalia.org





lità, famiglie, educatori, associazioni del territorio – in un percorso collettivo di cambiamento. L'inclusione, in questa visione, non è una competenza specialistica riservata a pochi, ma una **responsabilità condivisa** che riguarda l'organizzazione degli spazi, il linguaggio in classe, la scelta dei materiali didattici, le modalità di valutazione e di partecipazione.

Il progetto si fonda su un approccio basato sui diritti umani, in linea con la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità e, in particolare, con l'articolo 24 sul diritto a un'educazione inclusiva di qualità. Da qui nasce l'idea di una scuola come ambiente equo, accessibile e partecipativo, in cui ogni persona possa sentirsi riconosciuta e valorizzata.

I risultati confermano il valore di questa impostazione. Giunto alla sua terza edizione, il progetto «Cambiamo Sguardo» ha raggiunto in totale **oltre 55.000 persone**, tra studenti, insegnanti, famiglie e operatori scolastici, dimostrando un impatto concreto sulla cultura dell'inclusione nelle scuole italiane. L'edizione 2024/2025 ha coinvolto 524 scuole in 84 province, formando 2.411 insegnanti e raggiungendo 15.971 studenti, con un impatto che va oltre le singole attività. In molte scuole, le pratiche sperimentate sono entrate nei Piani dell'Offerta Formativa e nei Piani per l'Inclusione, diventando parte strutturale della progettazione educativa. Un passaggio significativo, che trasforma un'esperienza in una prassi duratura.

Ma l'impatto più profondo è forse quello culturale: maggiore consapevolezza sui diritti, un linguaggio più rispettoso, relazioni più collaborative tra studenti, insegnanti e famiglie. **Segnali di un cambiamento che non riguarda solo l'ambiente scolastico, ma si riflette nella società.** E la scuola, ancora una volta, è uno dei primi luoghi in cui questo cambiamento può prendere forma. ♦

«Responsabile per la bellezza del mondo»

È una frase del libro "Le memorie di Adriano" di Marguerite Yourcenar che ispira Giovanni a sostenere CBM con una donazione regolare mensile di importo elevato. Ma il suo desiderio di aiutare gli altri ha origini lontane e nasce in quell'Africa a cui lui ora si sente vicino.

«**M**io zio – racconta Giovanni – era un ufficiale di carriera. Durante l'ultima guerra fu dislocato in Africa. Catturato dagli inglesi, grazie a uno stratagemma, riuscì a fuggire e a nascondersi così bene da non essere più trovato. A guerra finita, invece di tornare in Italia, decise di restare lì per ragioni che a me, allora bambino, erano proprio incomprensibili».

Col passare degli anni Giovanni e la sua famiglia iniziano a essere affascinati da quella terra che, pur avendogli "rubato" lo zio, appare loro selvaggia, povera, ma al contempo così attraente. A seguito dei racconti dello zio, una grande domanda inizia a nascere in Giovanni: «Come può esserci uno squilibrio tra le possibilità che esistono tra il Nord e il Sud del mondo così grande da non sentirne "vergogna"?». Decide allora di fare qualcosa per combattere questa disparità e permettere che **tutti, in particolare i bambini, possano avere accesso al cibo e all'acqua e ricevere le cure di cui hanno bisogno per una vita in salute.**

«Ho conosciuto CBM diversi anni fa e nel tempo ho apprezzato la **semplicità del vostro messaggio**» – aggiunge – «Con poco si può fare davvero molto. La cecità in zone molto povere spesso condanna un bambino a essere escluso e lasciato indietro. Per salvarlo basta davvero una briciola infinitesima del nostro superfluo. Non solo mi hanno attratto gli obiettivi di CBM, ma anche il vostro **modo di operare**: mi sono detto che ne valeva la pena. E più di tutto, per me, CBM ha un **contatto molto semplice e diretto** con i suoi donatori».

Anche per questo negli ultimi anni Giovanni sceglie di ridurre il numero di organizzazioni da lui sostenute e dedicare a pochissime, tra cui CBM, una donazione regolare mensile di un importo più importante, di qualche centinaio di euro al mese. **Un modo per partecipare più da vicino a un progetto specifico ed aumentare l'impatto delle sue donazioni.**

Nel 2023 Giovanni inizia a donare per un progetto di cura e prevenzione della cecità evitabile in Ruanda, all'ospedale Kabgayi, che permette di for-

mare nuovo personale medico locale e portare cure oculistiche anche alle persone più povere, nei villaggi, con le cliniche mobili. Bambine, bambini, donne e uomini che altrimenti non avrebbero potuto accedervi. A fine 2025 Giovanni continua il suo sostegno a CBM in un nuovo progetto **in Uganda, all'ospedale Ruharo**, dove vengono curati i **bambini con tumore all'occhio**.

«Sono arrivato a un'età nella quale viene naturale iniziare a fare "certi conti"» – ci racconta quando gli chiediamo cosa lo ha portato a fare questa scelta – «Oggi ho invece meno da fare e ho finalmente il tempo per pensare. In uno dei libri più belli che mi sia mai capitato di leggere, «Le memorie di Adriano», viene descritta la storia di questo imperatore che dopo decenni di distruzioni operate da coloro che lo hanno preceduto, decide che è arrivato il momento di fermare le guerre e di dedicarsi alla pace e a costruire (invece di distruggere) città, teatri, luoghi di aggregazione e si mette a girare l'impero per realizzare questo suo sogno. In un passo indimenticabile Adriano dice: **"Mi sentivo responsabile della bellezza del Mondo"**. Prima che questo mondo salti di nuovo per aria, spero che un nuovo Adriano si presenti all'umanità. O forse **ciascuno di noi può fare la propria parte** e unendo le forze, può essere quel nuovo Adriano per costruire un mondo migliore». ♦

Nella foto **Henriette, 7 anni, operata di cataratta bilaterale all'ospedale Kabgayi, in Ruanda.**

Archivio CBM



VUOI FARE UNA GRANDE DONAZIONE PER SOSTENERE PIU' DA VICINO UN PROGETTO DI CBM?

Con un contributo a partire da 5.000 euro potrai ad esempio partecipare all'avvio di **cliniche oftalmiche** o **laboratori ottici** dove non ci sono, garantire **formazione** a personale medico locale, portare **visite oculistiche** nei villaggi più poveri con le **cliniche mobili**, salvando dal rischio di cecità centinaia di persone.

Chiamami o scrivimi, sarò felice di ascoltarti, raccontarti cosa potrai fare e rispondere a ogni tua domanda per accompagnarti in questo viaggio.

Chiara Rho, Referente Grandi Donazioni
Cell 342.3463344 - chiara.rho@cbmitalia.org





TESTAMENTO SOLIDALE

«Fare politica è occuparsi degli altri»

Il ricordo del professor Livio Ghiringhelli, che ha sostenuto la cura della cecità nel mondo sia in vita che dopo la morte, rivive attraverso le parole del nipote Gaetano.

«**C**olgo l'occasione per manifestare ancora una volta alla mia consorte defunta il mio amore e la mia gratitudine per tanti anni di matrimonio felici e sereni, dove la consonanza di sentimenti e fiducia ci ha allietato ogni ora».

Si chiude così il testamento di Livio. Queste righe ci hanno emozionato profondamente; come spesso capita leggendo i testamenti dei nostri donatori ci troviamo dentro tanta vita, ricordi, amore!

Scopriamo poi che Livio, che era vicino a CBM dal 2001 e che anche nel suo testamento aveva predisposto una donazione ("legato") di 30.000 euro, oltre a essere un uomo generoso e un marito innamorato, era anche un professore, un preside, uno scrittore. Professor Livio Ghiringhelli: un

intellettuale a tutto tondo molto legato alla sua città, Varese, profondamente stimato da studenti e colleghi.

Per conoscerlo meglio parliamo con il nipote Gaetano, che gli era molto legato: «Ho perso mio padre che ero appena ventenne. Mio zio Livio, che non aveva figli, è stato per me come un secondo padre. La sua presenza nella mia vita è sempre stata di grande ispirazione, all'inizio da piccolo con i libri che mi regalava, poi con il suo esempio e il suo impegno politico e sociale. Anch'io ho studiato scienze politiche, anche se poi ho lasciato la politica attiva per il giornalismo».

Gli chiediamo del rapporto di Livio con la moglie. «Erano una coppia legatissima, si sono sempre voluti bene. Il legato di 30.000 euro che il prof. Ghiringhelli ha lasciato sarà destinato al

programma di prevenzione e cura della cecità che da anni portiamo avanti in Sud Sudan dove CBM è stata la prima organizzazione a portare cure oculistiche, prima agli adulti e poi anche ai bambini.

«Lo zio era molto impegnato a livello civile, politico e sociale. Diceva sempre: "Politica è occuparsi degli altri". È sempre stato molto vicino al mondo cattolico, ad esempio alle parrocchie di Varese, su cui ha scritto vari libri. Si dedicava alla beneficenza, e sono felice che le donazioni che ha predisposto nel suo testamento possano continuare ad aiutare chi ha più bisogno, come lui ha sempre fatto in vita». ♦

IL TESTAMENTO SOLIDALE, UN GESTO CHE RACCONTA CHI SIAMO

Con un lascito testamentario sostieni concretamente i progetti di prevenzione e cura della cecità nei Paesi in via di Sviluppo per garantire ai bambini e adulti le cure mediche di cui hanno bisogno, come la **formazione del dr. Agwella, primo oculista pediatrico in Sud Sudan**. Se vuoi fare una chiacchierata senza impegno chiamami, sarò felice di parlarne con te.

Carla Belli, Responsabile Relazione con i Donatori
tel 02 72093670 - cell 347 0555843 - carla.belli@cbmitalia.org



Vivere un lutto

di **Marina Sozzi e Don Mauro Santoro**

Abbiamo ricevuto molti messaggi e domande sul tema del lutto. Come si vive? Come si supera? La fede cattolica può esserci di aiuto? Ecco le risposte di Marina e don Mauro.

Sto vivendo una perdita molto dolorosa. Non so come affrontarla, c'è un modo corretto per vivere un lutto?

Paola, Milano

Gentile Paola, purtroppo (o per fortuna) no, non c'è un modello corretto per fronteggiare la perdita. Ogni lutto è un'esperienza a sé, che dipende da una grande quantità di fattori e in ultima istanza dalla personalità di chi lo vive. Non esiste un lutto "sano" e neppure un tempo "giusto" per elaborarlo. Coloro, come Elisabeth Kübler-Ross, che avevano parlato di fasi del lutto, identificando un percorso che il dolente avrebbe dovuto compiere, hanno dovuto ricredersi o sono stati sconfessati da studi più recenti. In genere, siamo più resilienti di quanto si teme, e siamo in grado di affrontare lo stress che una grave perdita comporta per il nostro benessere.

Tuttavia, gli psicologi hanno individuato alcuni fattori di rischio per un lutto complicato, tra cui uno stile di attaccamento insicuro, una tendenza alla depressione o all'ansia, un disturbo da stress post-traumatico, scarse reti familiari o sociali.

Se lei dovesse percepire che il suo dolore è "troppo" grande, che non riesce mai a distaccarsene, che la sua vita è inquinata dalla disperazione in tutti i suoi aspetti, non esiti a chiedere aiuto. Vi sono enti specializzati nel sostegno a chi soffre per un lutto, anche a distanza: li potrà trovare facilmente in rete.

Marina

Invidia chi ha una forte fede. Forse chi crede nel Paradiso o ancor più nella resurrezione soffre meno quando gli muore qualcuno.

Gianfranco, Salerno

Forse, ma non è detto. Soffrire profondamente durante un lutto non dovrebbe mai essere motivo di scandalo. Eppure, nella vita del credente può insinuarsi un pensiero infondato: "Se soffro così tanto e non riesco a reagire, vuol dire che mia fede è debole". Al dolore della perdita rischia così di aggiungersi la frustrazione di sentirsi spiritualmente inadeguati.

Alla base c'è un'idea malsana: credere che una fede forte coincida con il mostrarsi forti. Ma cosa significherebbe, allora? Non piangere? Restare impassibili? Nascondere emozioni e fragilità? Vivere la fede in questo modo, invece di trasfigurare l'umanità, rischia di soffocarla. Il lutto è un'esperienza dolorosa sotto ogni aspetto: emotivo, psicologico e spirituale. Ognuno lo attraversa in modo unico e un accompagnamento adeguato è spesso fondamentale. Anche la fede può essere un grande aiuto, non perché riduca la sofferenza, ma perché offre una prospettiva di speranza. Secondo la fede cristiana la morte non è l'ultima parola: questa verità non elimina il dolore, ma aiuta a non cadere in una sofferenza più silenziosa e profonda, quella della perdita di senso. La fede nella risurrezione assicura che l'amore del Dio della vita è più forte della morte e per questo nessuno finirà nel nulla, ma un giorno ci ritroveremo tutti insieme in comunione con Lui.

Don Mauro



Marina Sozzi
Filosofa e tanatologa



Don Mauro Santoro
Sacerdote della Diocesi
di Milano

Ti interessano questi temi? Partecipa ai nostri Death Cafè! Insieme a Marina e Don Mauro parleremo di vita e di morte, con lievità, libertà, rispetto... davanti a un caffè. Scopri le date e riserva il tuo posto:



Info e prenotazioni:
donatori@cbmitalia.org
Tel 02 72093670.

Segui la rubrica «**Questioni di vita e di morte**» su cbmitalia.org. Manda la tua domanda a carla.belli@cbmitalia.org.

«Siamo albinini in una società che non ci vede»

Intervista a **Olive Namutebi**, direttore esecutivo e fondatrice di Albinism Umbrella

In Uganda la vita delle persone con albinismo è segnata fin dalla nascita da stigma e discriminazione. Olive Namutebi ha vissuto queste esperienze sulla sua pelle: oggi si batte per i diritti di tutti.

«Quando andavo a scuola, gli altri bambini non volevano che mi sedessi vicino a loro. Così finivo sempre nell'ultima fila, ma non riuscivo a vedere bene quello che scriveva il maestro: ero frustrata e i miei compagni di classe mi pizzicavano. Molti bambini con albinismo non vedono bene e così finiscono per abbandonare la scuola perché nessuno ha mai spiegato ai loro genitori che sono necessari controlli oculistici regolari».

Olive Namutebi, però, non ha mollato. Ha continuato a studiare fino alla laurea in Commerce Accounting che le ha permesso di trovare lavoro in una banca fino a diventare business development manager. «Mi occupavo dello sviluppo commerciale e della pianificazione strategica, confrontandomi spesso con i manager di aziende – ricorda –. Penso che molti rimanessero scioccati nel vedere una persona con albinismo, per di più donna, nei consigli direttivi».

Proprio il suo successo cattura l'attenzione dei

media, che le dedicano articoli e interviste. Quella visibilità, per Olive Namutebi, è stata un punto di svolta fondamentale: «Mi ha spinta a riflettere sul mio percorso personale. Mi sono resa conto di quanto il mio cammino fosse stato eccezionale, ho sentito una forte responsabilità di restituire qualcosa alla mia comunità e ho deciso di impegnarmi attivamente nella difesa dei diritti delle persone con albinismo». Così nel 2015 ha fondato e dirige *Albinism Umbrella*, organizzazione non-profit con sede a Kampala, in Uganda, che lavora per proteggere i diritti e promuovere l'inclusione delle persone con albinismo con cui collabora CBM.

Quante sono le persone con albinismo in Uganda?
Nel 2024, c'è stato il censimento nazionale, che si tiene ogni dieci anni. Per la prima volta l'Ufficio Nazionale di statistica ci ha fornito i dati ufficiali: le persone con albinismo con età superiore ai due anni sono 78.876.

Qual è la situazione delle persone con albinismo in Uganda? Quali le sfide più

concrete e meno visibili nella loro vita quotidiana?

La sfida principale è lo stigma: siamo, "bianchi" in una società di persone dalla pelle scura. Molto spesso, le famiglie in cui nasce un bambino albino si disgregano: immaginate che cosa può voler dire per un bambino piccolo sapere di essere la causa della separazione dei genitori. Lo stigma ha un effetto a catena su tutta la crescita e l'educazione di una persona. Che si tratti di andare a scuola o di accedere a una struttura sanitaria, molte difficoltà sono legate allo stigma e alla discriminazione.

E dal punto di vista sanitario?

In questo caso le criticità principali riguardano la cura della pelle e la vista. Molti di noi non conoscono nemmeno la causa del cancro della pelle, il che è molto grave. C'è poi il problema della vista. Per i nostri genitori è spesso un mistero: secondo loro, se hai gli occhi dovresti vedere, e dovresti vedere bene. Nessuno ha mai spiegato loro che siamo legalmente ciechi. Con queste sfide come priorità assolute, viviamo in un circolo vizioso di

povertà, emarginazione e vulnerabilità.

Le persone con albinismo riescono ad avere accesso alle cure di cui hanno bisogno?

Per loro uno degli ostacoli più grandi è l'impreparazione dei medici. Molti operatori sanitari non hanno informazioni sull'albinismo (rafforzando così lo stigma) e questa mancanza di conoscenza è un problema serio e diffuso. Poi c'è il tema della distanza: i centri sanitari sono spesso molto distanti dai luoghi – rurali e isolati – in cui vivono le persone con albinismo e più in generale le persone con disabilità. Raggiungere un ospedale è già di per sé una sfida enorme. Se poi, quando una persona riesce ad arrivarci non trova nessun aiuto, la volta successiva non torna: è un ostacolo enorme alla prevenzione. Lo stigma non è solo una parola: ha molte sfaccettature e si manifesta in modi diversi.

Creme solari e occhiali scuri sono fondamentali per la salute delle persone con albinismo. Quanto sono accessibili in Uganda?

Le creme solari sono

molto costose: un tubetto può costare 12-15 dollari, l'equivalente di molti pasti. Anche per me affrontare questa spesa ogni mese è complicato, eppure ne ho bisogno per proteggermi. Lo stesso vale per la cura della vista, che per molti è un lusso.

Grazie al supporto di CBM, abbiamo potuto accompagnare studenti e adulti con albinismo al Mengo Hospital, uno dei migliori centri oculistici del Paese, dove viene promossa la diagnosi precoce e il monitoraggio regolare. Inoltre, con il sostegno di CBM, organizziamo screening oculistici gratuiti e inclusivi anche nei campi profughi e nelle aree più remote, raggiungendo anche 600 persone in un giorno solo. La prevenzione e l'accesso alle cure restano la nostra priorità assoluta.

C'è un tema che ritieni fondamentale mettere in luce sulla condizione delle persone con albinismo in Uganda?

Un aspetto spesso ignorato riguarda le donne con albinismo e il loro diritto a costruirsi una famiglia. È un tema delicato, ma molte di noi portano un peso enorme: anche quando



IL DOCUFILM

M.me Olive è tra i protagonisti del docufilm **Goccia dopo goccia** girato in Uganda con la nostra ambasciatrice Filippa Lagerbäck.

Qui le date delle proiezioni:

- **NAPOLI** 19 febbraio
- **TRENTO** 22 aprile
- **BOLOGNA** 8 ottobre

Per iscrizioni e altre date:



COME SOSTENERCI

La storia di Georgina

La donazione regolare è un gesto semplice che fa la differenza nel tempo.

Ci consente di programmare gli interventi e garantire continuità alle cure.

Un sostegno costante rende possibile un cambiamento duraturo per intere comunità.

«**N**on eravamo considerati nella comunità come esseri umani», inizia così il racconto di **Georgina**, una donna proveniente dal distretto di Gwembe, nel Sud dello Zambia.

Georgina ha una disabilità fisica da quando, a circa due anni di età, ha contratto la poliomielite.

Per tutta la sua vita - oggi ha 58 anni - ha dovuto combattere lo stigma e la discriminazione per la sua condizione.

«Le persone ridevano di noi, ci prendevano di mira. **Avevamo così tanta paura ad andare in giro che non abbiamo mai chiesto aiuto a nessuno.** Abbiamo iniziato a confinarci nelle nostre case».

Georgina è una delle beneficiarie di un ampio progetto di CBM in Zambia, che mira a creare consapevolezza nelle persone con disabilità sui propri diritti e le possibilità di emancipazione, soprattutto per le donne come lei. Le sessioni di sensibilizzazione, a cui ha preso parte Georgina, l'hanno motivata a **prendere il suo spazio all'interno della comunità**:

«Ci hanno spiegato che abbiamo il diritto all'educazione, alla salute, abbiamo il diritto a migliorare la nostra condizione economica. **Siamo tornate e abbiamo iniziato a parlarne con gli altri membri della comunità**».

Oggi Georgina è cofondatrice di un gruppo di mutuo-aiuto nella sua comunità che si occupa di incoraggiare attività finanziarie,



dai prestiti ai risparmi, e della produzione e vendita di alcuni beni artigianali come tessuti e vestiti. In futuro spera che il gruppo potrà crescere, anzi è certa che succederà: «*Io vedo dall'impegno di tutti i nostri membri*. **«Ora le persone ci vedono e vedono anche me».** ◆

LA DONAZIONE REGOLARE: FARE LA DIFFERENZA NEL TEMPO

Il sostegno continuativo di donatori e donatrici regolari è fondamentale per realizzare interventi duraturi e scrivere insieme storie di cambiamento come quella di Georgina. Vuoi saperne di più sul sostegno regolare? **Sono Giulia De Nale e insieme a Cristina, Loredana, Roberta e Vanessa** siamo a tua disposizione per qualsiasi dubbio o curiosità. Chiamaci al numero **0272093670** o scrivici a **donatori@cbmitalia.org**



LO SGUARDO DEL PRESIDENTE

C come Christoffel

di **Mario Angi**, oculista e Presidente di CBM Italia

Ogni anno incontro lo staff di CBM a Natale per gli auguri e un bilancio dell'anno appena concluso. Come Presidente tengo un breve discorso: una cinquantina di persone, 80% donne, molte giovani, c'è turnover, non conosco di persona tutte.

Vorrei motivare lo staff, lasciare un segno. Cosa posso dire loro? Statistiche, bilancio, autocelebrazione: non è questo il messaggio che mi interessa. Vorrei andare alla sorgente, far capire chi siamo, quale è la nostra identità, il cuore di CBM. Penso di parlare loro di chi ci ha fondato. CBM è oggi l'acronimo di *Christian Blind Mission*, ma all'inizio era **Christoffel Blinden Mission**. Nata in Germania da **Ernst Jacob Christoffel**, missionario protestante che ha dedicato l'intera vita a servizio dei ciechi e disabili in Oriente. Ha iniziato in Turchia aprendo orfanotrofi a favore dei bambini ciechi e disabili sopravvissuti ai pogrom prima (1894-96) e al genocidio (1916) degli Armeni poi. Una vita coraggiosa, controcorrente, con più fallimenti: il Governo turco lo cacciò via, lui riaprì una casa per ciechi e sordomuti in Persia nel 1925. Il suo lavoro venne interrotto dalla seconda guerra mondiale nel 1943: venne fatto prigioniero come tedesco dagli Alleati ed internato per 3 anni.

Riaprì una scuola per ciechi di guerra nel 1949 a Colonia, ma nel 1951 - ad oltre 70 anni - fece ritorno in Iran per proseguire il lavoro. La sua istituzione venne chiusa nel 1979 dagli integralisti islamici. Che vita esemplare, che grande uomo. Fa venire in mente il servo di YHWH (Isaia 42, 3), di cui il Signore si compiace: non alza il tono, non spezza una canna incrinata, non spegne uno stoppino dalla fiamma smorta ma proclama il diritto con fermezza. Una figura di servo sofferente che mi fa venire in mente anche il Beato Giuseppe Ambrosoli,



medico e comboniano che ha fondato l'ospedale di Kalongo in Nord Uganda, dove dal 2024 con CBM stiamo curando i problemi oculari. L'ultima immagine che padre Giuseppe ha avuto del suo ospedale – mentre era portato via in ambulanza per una insufficienza renale poi rapidamente fatale - erano colonne di fumo... i ribelli lo stavano incendiando! Padre Giuseppe l'ha affidato alla Provvidenza di Dio. La popolazione locale si è ribellata e l'ha difeso. L'ospedale tutt'oggi esiste.

I semi di amore sparsi generosamente nel mondo da queste grandi figure hanno dato origine a una moltitudine di progetti che – pur tra mille difficoltà – continuano a crescere. Questo è stato il cuore del mio discorso, per chi lavora in CBM Italia, ora per tutti voi. ♦

Una bomboniera per donare la vista

**Festeggia le tue occasioni speciali
con un gesto di solidarietà.**

Scegliendo le bomboniere di CBM Italia
porterai la luce negli occhi e nella vita
di tanti bambini ciechi dei Paesi in
via di sviluppo.

**Nozze d'oro o d'argento, pensionamento,
matrimonio o laurea, vivi il tuo momento
più bello con CBM!**



Scopri tutte le bomboniere su cbmitalia.org
o chiamaci allo 02 720 936 70



cbm